

RIASSUNTO

del libro:

I significati dell'educazione.

*Teorie pedagogiche e della formazione
contemporanee.*

capitoli 1 e 2

di Giorgio Chiosso

stampato da Mondadori Università / Pomezia (Roma) - 2009

ISBN: 978-88-6184-038-6

A cura di:

Antonio Gualtieri

Appunti delle lezioni del Prof. Giorgio Chiosso sul libro da lui scritto e commentato a lezione.
Integrati con tabelle riassuntive e schemi.

(Giugno 2010)

1. La realtà dell'educazione.

1.1 *Le trasformazioni culturali di fine/inizio secolo*: passaggio alla soddisfazione di bisogni soggettivi. Ci sono tre persone che si stanno interrogando sulla post-modernità:

➤ Amartya SEN (1933) → economista indiano: si domanda se il benessere di una persona derivi solo dal profitto economico e quindi se ci si debba concentrare sul guadagno per essere felici oppure se il concetto di felicità sia anche dipendente dal livello di gratificazione e solidarietà che questa persona stabilisce con le altre [benessere economico e benessere sociale → principio etico di solidarietà inserito in ambito economico → benessere si basa sull'economia, ma anche sul suo uso etico → gestione etico dei capitali].

➤ Robert PUTNAM (1941) → sociologo USA: scrive un libro dedicato al capitale sociale. Studia la società USA (diversa dalla nostra), partendo dalla constatazione come mai la gente non vada più a giocare a bowling (molto popolare in USA) insieme. Fa quindi un'indagine su come mai stia venendo meno la coesione, elemento molto forte negli USA, a favore dell'individualismo. Elabora quindi la teoria del capitale sociale (= familiare), capitale che è un elemento economico. Una società può fallire o per colpa degli amministratori o a causa di divisioni interne del personale, che non riesce a perseguire un obiettivo unitario, il che causerebbe la nascita di una competizione non utile. La popolazione non è più disposta a relazionarsi, ma preferisce stare a casa a guardare la TV. Il futuro sarà condizionato dalla capacità di costruire capitali economici e sociali: ci sono beni personali (salute personale), ma anche comuni (efficacia del servizio sanitario) → bisogna preoccuparsi anche del bene comune.

➤ Jurgen HABERMAS (1929) → filosofo tedesco: sviluppa una riflessione sulla riscoperta della religiosità degli uomini. Bisogna capire come le religioni si porranno fra di loro nel futuro, quindi se per esempio mondo cristiano ed islamico lavoreranno nel rispetto di ciascuna fede o ci sarà un rapporto di conflittualità. Secondo interrogativo è quale sarà il rapporto fra le religioni e i non credenti, i quali non si sa se riconosceranno o meno i credo. Per Habermas (non credente) ciascuna religione costituisce un modello ideale di persona che tende a migliorare l'individuo → religione è quindi una grande ricchezza, perché ci prospettano l'idea di un individuo che può migliorarsi fino a livello massimale (Dio).

In conclusione tutti e tre sostengono che è importante formare individui che collaborino fra di loro → senza coesione e collaborazione non si può competere con le culture emergenti.

1.2 *La questione educativa tra riflessione pedagogica e senso comune*: indebolimento della nozione di autorità, indebolimento del principio di appartenenza e idea che per essere educati è sufficiente svolgere un'attività produttiva, quindi si fa coincidere l'educazione con una capacità pratica.

L'idea di autorità è l'idea di qualcuno che ci consiglia cosa fare, diverso da autoritarismo (= ordine). L'idea di autorità si è ridotta ovunque a favore del soggettivismo.

L'idea di appartenenza sta anch'essa diminuendo: capitale personale più importante di quello sociale.

Funzionalismo educativo → secondo questa teoria l'educazione ha come fine quello di insegnare una professione; una persona deve essere capace di svolgere una professione in funzione di guadagnare più soldi possibile per vivere. Ecco che si giudica una persona in base al lavoro che fa e in base a quanto guadagna, senza tener conto dei valori che ognuno ha. La finalità educativa è invece anche quella di far interiorizzare valori.

L'educazione nella cultura pedagogica contemporanea: 5 diverse tesi.

1.3 *L'educazione debole*: viene definita così perché drasticamente alternativa all'educazione della società moderna (forte), basata sul principio di autorità e di obbedienza che si realizzava nella famiglia, nella scuola e nella società. Il principio che qui prevale è quello di libertà: l'educazione sarebbe tanto più efficace quanto più l'individuo venga lasciato libero di scegliere. Invece di far leva sul principio di autorità, si fa leva su quello di autocontrollo etico, quindi la capacità di darsi da soli delle regole. La norma non arriva

dall'esterno, ma viene stabilita da noi stessi, in rispetto degli altri. Le obiezioni stanno nella mancanza di una regola a monte comune.

Le radici di questa teoria stanno in Rousseau, per l'esattezza nel romanzo pedagogico *L'Emilio*, in cui l'autore espone la sua teoria pedagogica, secondo cui il precettore non ha alcun ruolo, sono i gli errori del ragazzo a guidarlo.

Freud, altra fonte a favore, è contro metodi educativi troppo impegnativi, in quanto se non vengono raggiunti gli obiettivi si possono causare frustrazioni nell'individuo, causando successive nevrosi.

Piaget sostiene che attraverso 4 fasi l'individuo prende coscienza di se stesso diventando adulto, idea simile a quella di Rousseau.

Gli autori che sostengono questa tesi preferiscono il concetto di formazione a quella di educazione, perché la formazione si può dare ad un individuo che si può adattare più facilmente a tutti i cambiamenti che gli si presenteranno (cambio lavoro, modalità di lavoro, cultura, ...) → flessibilità dell'uomo.

<i>Educazione debole - RIASSUNTO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Alternativa all'educazione forte. • Anti-autoritaria (Rousseau, Freud, Piaget). • Formazione = flessibilità.

1.4 *L'educazione come autonomia cognitiva*: si parte dal presupposto che è soprattutto necessario potenziare le capacità cognitive dell'individuo, rafforzare la sua intelligenza, migliorare le sue competenze e privilegiare la dimensione cognitivo-razionale dell'essere umano. Di fronte all'imprevedibilità, incertezza, flessibilità sociale non ci sarebbe altro intervento efficace che il potenziamento della forza intellettuale individuale.

In questa tesi dell'educazione contemporanea si fa leva sull'importanza del capitale umano, ovvero la cultura di una popolazione: la qualità della società dipende dal livello di cultura degli individui che la compongono → popolazione ignorante = schiavi, popolazione con cultura = dominatrice. La priorità va data al potenziamento del capitale umano.

<i>Autonomia cognitiva - RIASSUNTO</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento intelligenza. • Valorizzazione del capitale umano. • Comportamentismo (Skinner). • Costruttivismo (v. più avanti).

1.5 *Educazione e valori*: modello della convivenza.

Educazione ai valori	Condivisione di un nucleo di principi (democrazia, tolleranza, giustizia, ecc. → valori di cittadinanza).
	Società dialogica e mondiale.
	Difficoltà ad individuare i valori.

Nel modello di convivenza accettabile bisogna trovare dei valori comuni → principi (politici, religiosi, ecc.) regolativi sovraindividuali che orientano i comportamenti delle persone. Questi principi costituiscono un nucleo di principi. I principi possono poi cambiare a seconda della cultura: ad esempio la famiglia islamica prevede una forte subordinazione della donna e un forte autoritarismo del padre. Queste differenze sono dovute all'illuminismo che è avvenuto solo nel mondo occidentale, dissociando i compiti religiosi da quelli politici → concezione laica dello stato. L'incapacità di discernere politica (e l'organizzazione sociale che ne deriva) da religione causa incompatibilità di principi, quindi il dialogo tra paesi islamici ed occidentali risulta spesso impossibile.

1.6 *L'educazione come relazione personale ed individuale*.

Educazione come relazione personale	L'educazione si realizza come intersoggettività.
	Agiscono modelli formali (scuola, famiglia) ed informali (gruppo dei pari).
	Responsabilità dell'adulto.

In una situazione normale noi stiamo con gli altri e ne ricerchiamo la compagnia. Ecco quindi che l'educazione diventa intersoggettiva, uno scambio di conoscenze tra persone con idee, culture, età diverse. Le prime persone che ci educano sono i genitori, che si

prendono cura dei figli volendo loro bene: non c'è nulla di peggio per un ragazzo scoprire che c'è un genitore che non si prende cura di lui (es. genitori separati).

L'educazione dipende molto dalla qualità degli adulti: professori che pensano solo allo stipendio sono pessime figure → responsabilità dell'adulto: c'è sempre una correlazione tra impegno dell'adulto e risultato del gruppo di giovani.

1.7 Le educazioni "altre".

Le educazioni altre: islamica, africana, orientale → quale rapporto con i nostri modelli?	Tesi assimilazionista.
	Tesi meticciamento.
	Tesi della democrazia culturale.

Per la cultura africana con famiglia si indica un intero villaggio, mentre per noi è madre, padre, figli e al massimo nonni: quando in Africa uno viene ricoverato, a fargli visita va tutta la maxi-famiglia del villaggio.

Le tre teorie dello schema sono teorie sociali che però hanno una ricaduta educativa.

➤ Tesi assimilazionista: sei voluto entrare in una cultura diversa dalla tua e quindi devi adattarti ad essa. Questo adattamento è facilitato dalla lingua: l'immigrato francese arriva spesso da paesi francofoni, quindi si adatta facilmente. Il presupposto è che le seconde e terze generazioni cambieranno a tal punto da essere pienamente integrate e quindi assimilate: ci sono casi-esempio a favore (italiani del Polesine emigrati in Francia) e altri che la smentiscono (comunità pakistana a Londra).

➤ Tesi del meticciamento: ci si integra, ma questa logica di integrazione presuppone che si rinunci a qualche cosa di proprio da entrambe le parti, sia quella integrata che quella integrante. Tale tesi sembra funzionare molto bene nel pubblico (es. della pizza portata al nord a metà '900), mentre nel privato (es. matrimoni misti) non sembra funzionare.

➤ Tesi della democrazia culturale: tesi secondo cui ciascuna comunità gode di determinati diritti. Se una comunità islamica vuole costruirsi una sua scuola, ha diritto di farlo, a patto che rispetti le leggi statali. Se una religione vuole costruire un luogo di culto, può farlo secondo le leggi statali.

Da un punto di vista educativo quindi uno può assimilare (di qualunque nazione tu sia, tendo a farti diventare italiano), applicare la tesi del meticciamento (cosa posso prendere da questa cultura?) o applicare la tesi della democrazia culturale (tutela delle minoranze).

2. Le teorie dell'istruzione e della formazione.

2.1 – 2.2 – 2.3 – 2.4 *Comportamentismo – Cognitivismo – Pedagogie dell'insegnamento – Pedagogie dell'apprendimento*. La teoria psicologica è di natura prevalentemente descrittiva, mentre l'interesse pedagogico è quello di spiegare come ciò si applica: quanto più conosciamo la psicologia di un individuo, tanto più possiamo trovare i metodi per far passare i concetti (es. se a lezione il professore parlasse l'aramaico nessuno capirebbe, ma non sarebbero sbagliati i concetti che sono sempre quelli, bensì il mezzo di comunicazione). Apprendere è facile, ciò che serve è trattenere, in modo da poter utilizzare le conoscenze nel momento giusto. Dopo aver appreso e trattenuto, l'ulteriore passo che è ancora possibile fare è trasferire.

Teorie dell'istruzione	Comportamentismo	Origine inizio 1900 in USA e URSS
		Skinner, Bloom
		Pedagogie dell'insegnamento → età scolastica
	Cognitivismo	Origine in Svizzera e USA
		Piaget (anni '20-'30), Bruner, Ausebel
		Pedagogie dell'apprendimento → adulti

Comportamentismo e cognitivismo sono teorie contrastanti tra loro.

Il comportamentismo è più antico ed è convinto che noi agendo sui comportamenti delle persone possiamo determinarne il futuro: facendo ripetere alle persone comportamenti

adeguati e meccanismi consolidati, siamo in grado di trasferire comportamenti virtuosi. Classico esempio è quello del topo lasciato in un labirinto: la prima volta per uscirne ci mette 3 ore, la 10^a magari la metà, la 100^a giusto il tempo di percorrere la strada. I comportamentisti pensano che una delle vie per l'apprendimento sia quella del riflesso condizionato → introducono la legge del rinforzo: apprendimento basato sul rinforzo.

➤ Burrhus F. SKINNER (1904-1990), considerato un neo-comportamentista, crede che mentre una persona stia imparando non debba mai sbagliare, in modo da avere sempre un rinforzo e quindi motivazione. Ecco che bisogna prevedere piani di lavoro molto semplici, in modo da creare un meccanismo fluido tale per cui le persone alla fine hanno appreso quasi senza accorgersene: è molto più importante l'attività di organizzazione dell'apprendimento che la capacità di apprendimento del singolo (80% capacità insegnante + 20% capacità alunno = 100% apprendimento).

➤ Benjamin S. BLOOM (1913-1999) elabora una teoria basata sui principi Skinneriani, la teoria del Mastering Learning, che significa apprendere in maniera consolidata. In realtà è un'osservazione a Skinner: secondo Bloom, non basta l'abilità dell'insegnante, in quanto ci possono essere mille imprevisti; è quindi necessario prevedere delle prove durante il processo di apprendimento per verificarne l'efficacia. Skinner pianifica il processo di apprendimento, e Bloom evidenzia il fatto che ci possano essere dettagli che sono sfuggiti a chi deve apprendere.

Queste due pedagogie che si rifanno alla cultura comportamentista si basano tutte sull'insegnamento: cercare di creare dei rinforzi che facilitino l'apprendimento.

Nell'ottica comportamentista, l'individuo umano è considerato facilmente plasmabile, a patto che si trovino i metodi più efficaci per modificarlo. Tutta la pubblicità è basata su teorie comportamentiste. Secondariamente, l'idea di società che sta dietro questi meccanismi non è quella di una società critica, ma in cui alcuni pensano grandi strategie, altri mediano (trovano messaggi e parole) e la stragrande maggioranza della massa si adatta in maniera indolore.

Cognitivismo → apprendimento = costruzione personale della conoscenza	
Bruner: apprendimento come →	Scoperta
	Trasferibilità
Ausebel: apprendimento come →	Sistematicità
	Significato personale

Nelle pedagogie dell'insegnamento tutto è centrato sulle capacità dell'insegnante, mentre in quelle dell'apprendimento sulle capacità dell'allievo.

Piaget è considerato il padre del cognitivismo: egli sosteneva che il modo di ragionare dei bambini fosse diverso da quello degli adulti, differenza dovuta alla differenza dei processi di ragionamento che differiscono fino ai 15 anni di età. Sosteneva inoltre che noi pensiamo attraverso accomodamento e adattamento: quando riceviamo una nuova informazione noi la accomodiamo e la adattiamo. Per i cognitivisti, l'apprendimento è frutto non di una trasmissione, ma di una rielaborazione: l'apprendimento non è frutto di memorizzazione, ma di costruzione di associazioni (da qui nasce la corrente dei costruttivisti). Nel primo caso lo sforzo è fatto dall'insegnante che deve trasmettere (l'allievo assorbe), nel secondo lo sforzo è dell'allievo che deve rielaborare.

➤ Jermone S. BRUNER: basa la sua teoria sul principio della scoperta e su quello della trasferibilità. Sostiene che il vero apprendimento (quello che trattiene) sia frutto di una scoperta: vengono trattenute meglio le cose che scopriamo (perché le facciamo nostre) rispetto a quelle che ci vengono raccontate → bisogna strutturare l'insegnamento attraverso processi di scoperta → teoria della ricerca e del problem solving. Invece di fare una lezione su un argomento *x*, si richiede una ricerca su tale argomento: oggi non più molto efficace a causa del copia in colla reso possibile dal Web. Problem solving → il

soggetto viene inserito in un contesto e deve risolvere un dato problema. Secondo la teoria del trasferimento, perché un apprendimento sia utile, deve essere trasferito e se io riesco a trasferire vuol dire che l'insegnamento è stato realmente appreso.

➤ David P. AUSEBEL: si interessa prevalentemente dell'età adolescenziale (Bruner 5-12), condivide tutte le teorie di Bruner, ed aggiunge due elementi. Il primo è la sistematicità: apprendiamo in maniera più rilevante se abbiamo un quadro in cui collochiamo l'apprendimento. Quanto più si inserisce un apprendimento in una logica sistematica, tanto più questo durerà nel tempo, verrà trattenuto. Secondo principio è quello che apprendiamo più volentieri le cose a cui attribuiamo un significato personale.

Mettendo insieme Bruner e Ausebel si può dire che nell'ottica cognitivista l'apprendimento è un evento essenzialmente personale (comportamentismo → omogeneizzazione; cognitivism → personalizzazione); il vero apprendimento è quello che mobilita le risorse interne; l'apprendimento è trasferibile, innescando un circuito virtuoso; le teorie cognitive puntano tutto sulle risorse del soggetto che apprende; l'insegnante non è semplice trasmettitore, ma promotore di iniziativa da parte dell'allievo.

2.5 *L'approccio costruttivista*. È uno dei perfezionamenti delle teorie cognitive.

Cognitivism → Costruttivismo: dalla scoperta alla conoscenza come invenzione	Importante appropriarsi del metodo
	Rapporto con le tecnologie
	Apprendere tutta la vita

Secondo questa teoria, l'apprendimento avviene se l'individuo è messo in condizioni di scoprirlo. Classico esempio è quello del clima: per insegnare quale clima caratterizzi un luogo, si può o memorizzare o creare un meccanismo: più vicino ai poli → freddo, più vicino all'equatore → caldo. Quando ci siano troppe nozioni, non serve saturare la memoria, ma attuare un meccanismo che permetta in modo rapido il recupero delle informazioni. Cognitivism e costruttivismo concordano sulla centralità dell'individuo, ma il costruttivismo va oltre esaltando il metodo di lavoro (o di studio) e sminuendo il valore dei contenuti. I rami più radicali del costruttivismo sostengono che a scuola si debba dedicare molto più tempo all'insegnamento dei metodi di studio, per mettere l'individuo in condizioni di apprendere per tutta la vita e quindi essere in grado di utilizzare le nuove tecnologie. I vantaggi del web sono la grande quantità di informazioni, la velocità con cui circolano queste informazioni, il risparmio di tempo (es. da casa possiamo consultare biblioteche senza il bisogno di recarci in loco) e la possibilità di comunicazione tra gruppi di ricercatori (non servono più riviste mensili o altro).

Riassumendo, nella teoria costruttivista il metodo prevale sul contenuto e solo chi si impadronisce di un buon metodo di apprendimento personale potrà star dietro all'evoluzione tecnologica.

2.7 *Le teorie della personalizzazione*. Altra diramazione del cognitivism.

Cognitivism → Personalizzazione	Pluralità delle intelligenze umane
	Diversità degli stili di apprendimento personale
	Capacità di scelta in una realtà con pluralità di offerte

L'obiettivo principale è anche qui, come nel costruttivismo, trovare metodi per trattenere l'apprendimento. Quanto più riesco a calibrare l'apprendimento rispetto alle capacità di un individuo, tanto più l'apprendimento sarà efficace. Inoltre in piccoli gruppi la partecipazione personale è maggiore. Ci sono teorie che sostengono una pluralità delle intelligenze umane, ovvero c'è una base di intelligenza comune, ma con l'età si manifestano propensioni personali (es. scelta della facoltà). Secondo le teorie della personalizzazione, si dovrebbe tenere conto di queste propensioni già in bambini piccoli.

Ognuno ha uno stile di studio: chi sottolinea, chi riscrive, ecc.

L'apprendimento si deve formare dando agli individui più possibilità di scelta: questo perché gli individui nella vita saranno obbligati a fare delle scelte → bisogna sviluppare una capacità critica e di scelta.

Quanto più nell'apprendimento scolastico teniamo conto che gli individui non sono uguali nell'intelligenza, che hanno metodi di apprendimento diversi e che devono essere in grado di scegliere, tanto più l'apprendimento sarà efficace e duraturo nel tempo.

In comune col cognitivismo c'è la grande fiducia nell'individuo, che più sarà valorizzato, più apprenderà. In più rispetto al cognitivismo c'è la differenziazione degli individui: più si tiene conto delle differenze tra gli individui, maggiore sarà l'apprendimento.

2.8 Cooperative learning.

Apprendimento cooperativo: funziona se → → →	Ogni componente è responsabilizzato;
	Si crea un clima sociale positivo (non conflittuale);
	Si individua e condivide un obiettivo comune;
Caratteristiche	<ul style="list-style-type: none"> ❖ Si sviluppa in gruppo tra pari. ❖ Valorizza le abilità sociali e lo scambio trasversale di sapere. ❖ Il docente organizza, sorveglia e valuta.

Si parte dal presupposto che lavorare con gli altri facilita l'apprendimento e che anche se in un gruppo il singolo trae vantaggi.

È un modello importato dalla cultura ebraica e da quella americana, ambienti in cui si è molto diffuso questo metodo di lavoro. La società americana è fortemente pragmatica: sostiene che in una società così complicata come la nostra la strategia vincente sia quella della solidarietà e dell'associazionismo, non quella della concorrenza → allearsi tra individui per vincere: l'individuo singolo è tendenzialmente perdente. Quanto prima insegniamo a lavorare in gruppo, tanto maggiori saranno le abilità di creare relazioni sociali costruttive.

Non sempre il lavoro di gruppo è cooperativo: lo è quando si è alla pari, mentre quando c'è una gerarchia da rispettare non si può parlare di lavoro cooperativo. Non ci devono essere responsabili, ma piuttosto un portavoce che verrà costantemente cambiato. Il lavoro cooperativo è quindi sempre un lavoro di gruppo, ma non si può dire il contrario.

Il lavoro cooperativo si basa su due concetti fondamentali: ciascuno di noi possiede delle abilità sociali (1) che vanno valorizzate tramite lo scambio trasversale di sapere (2) → scambio di conoscenze che avviene secondo una logica orizzontale e non verticale (= professore – alunno).

L'insegnante organizza il lavoro dando una consegna, sorveglia che vengano rispettate le regole e infine valuta. La valutazione può essere o di gruppo (va bene con i gruppi piccoli) o individuale (con gruppi più ampi, anche se si sconsigliano gruppi con più di 6 persone).

Il lavoro cooperativo funziona bene se i membri del gruppo sono responsabilizzati (e non solo responsabili), ovvero se ognuno ha una parte di lavoro da svolgere entro certe scadenze. In gruppi più estesi c'è il pericolo che il leader, nel timore che gli altri non siano in grado di svolgere il loro compito, si carichi di troppe incombenze e responsabilità a causa della preoccupazione che non si finisca in tempo → sindrome del leader.

Altra condizione che si deve verificare perché il lavoro funzioni è che ci siano opinioni diverse, in modo da arricchirsi a vicenda: se però assolutizziamo la nostra posizione, si passa da un conflitto produttivo a uno perverso. In quest'ultimo caso la conseguenza può essere o la disgregazione del gruppo o, nel caso in cui uno dei due individui in conflitto sia particolarmente prevalente, l'annullamento dell'altro. Il conflitto come diversità di opinione è il sale del lavoro cooperativo, come assolutizzazione delle proprie idee, invece, diventa causa di disgregazione.

Il lavoro/apprendimento cooperativo funziona meglio se c'è un obiettivo comune (ad es. il raggiungimento di un voto, ...): tanto più sarà forte, maggiore sarà la capacità di aggregarsi e di dare senso al lavoro comune.

2.11 – 2.12 I processi formativi in età adulta – La formazione come ricerca e azione.

La formazione degli adulti si sviluppa su due piani	Personale → Mezirow
	Professionale → Schon, Schwartz. <ul style="list-style-type: none"> • Alfabetizzazione. • Addestramento → taylorismo. • Ricerca – azione → Kurt Lewin.

Bisogna distinguere le modalità dell'apprendimento nell'età della crescita, da quelle nell'età adulta. Il mondo dell'educazione dell'età adulta si sviluppa nel dopoguerra su due piani: uno personale ed uno professionale, distinzione che non c'è nel mondo dei ragazzi in quanto i due aspetti coincidono. Negli adulti può accadere che si ritorni ad apprendere, magari perché si interromperono presto gli studi. Può poi accadere che si debba apprendere per aggiornamenti professionali. Ecco quindi che si può studiare sia per interessi professionali, sia per interessi personali (es. del cinquantenne che si iscrive all'università per cultura personale).

La storia dell'educazione professionale si è evoluta passando attraverso 3 punti cardini:

1. Alfabetizzazione → negli anni '50 si cercò di ridurre l'analfabetismo per incrementare la forza lavoro.
2. Addestramento professionale → anni '60-'70; le persone che entravano in un'azienda dovevano essere istruite ad eseguire una particolare azione → taylorismo → catena di montaggio. La caratteristica dell'addestramento è di insegnare a una persona a fare una sola cosa, bene, ma una sola.
3. Ricerca – azione: a partire dagli anni '70, fino ai giorni nostri, si sviluppa il modello della ricerca – azione, perfezionato e adattato al modello professionale dal tedesco, immigrato in USA, Kurt LEWIN. È un modello basato sul problem solving → mettere una persona dentro ad una situazione e, fornendogli gli strumenti, deve essere in grado di risolvere dei problemi, risolvere più mansioni (≠ addestramento = 1 sola cosa) → si insegna la flessibilità. Si tratta di imparare a capire i problemi del proprio lavoro in modo non automatico. Si distingue così il dipendente passivo che esegue e la persona attiva (il libero professionista) che invece cerca di attivare nuove risorse per migliorare la propria prestazione o impresa.

Oggi si tiene l'individuo a scuola più tempo (fino a 16 anni) per cercare di avere più persone istruite e quindi lavoratori migliori, con una cultura di base → alfabetizzazione.

L'idea di addestramento è oggi superata da quella di pre-professionalità: tutte le nozioni sono date dall'università, che danno un bagaglio culturale generale e di base. Si diventa professionisti quando si è inseriti in un contesto lavorativo e si inizia ad attuare il metodo di ricerca – azione.

2.13 – 2.14 La formazione nel mondo delle professioni – Apprendimento organizzativo e comunità di pratica.

Formazione adulti: • Base • Iniziale • Professionale	Professionale	Schon → teoria del pensiero riflessivo
		Wenger → comunità di pratiche
Entrambi rispondono alla domanda: <i>chi è il buon professionista?</i>		
Schon:		Wenger:
<ul style="list-style-type: none"> • competenza riconosciuta • repertorio buone pratiche • capacità di auto correggersi • capacità di aggiornarsi 		<ul style="list-style-type: none"> • competenza di gruppo • crescita collettiva • capacità di mediare • capacità di gestire i conflitti

Questi due autori rivolgono la loro attenzione a chi è un buon professionista: il lavoro professionale prevede una ricerca della clientela, quello impiegatizio no, in quanto si sa

che a fine mese arriva lo stipendio: ecco che il lavoro professionale deve avere a che fare con la concorrenza.

Il pensiero riflessivo di Donald A. SCHON è un modo di apprendere attraverso il lavoro: uso il pensiero per apprendere il lavoro. Nella fase dell'apprendimento iniziale c'è qualcuno che insegna; nella seconda fase, lavorando, si attivano processi mentali che ci fanno apprendere ad esempio dagli errori.

Étienne WENGER su questa teoria aggiunge un elemento: i lavori diventano sempre più complessi e quindi da soli non ce la si può più fare. Esempio è quello del medico di base, il cui compito ormai è quello soltanto di dirigere verso uno specialista. Il professionista deve quindi inserirsi in comunità di (attività) pratiche: gruppi di persone che hanno i medesimi interessi e che lavorano in ambienti adiacenti. La professionalità non può più essere individuale, ma di gruppo.

Schon è molto interessato ad approfondire quali siano le caratteristiche del buon professionista. Individua quattro caratteristiche fondamentali:

1. La competenza riconosciuta non è il titolo di studio, che fornisce una garanzia giuridica, ma la capacità di svolgere una determinata professione. A riconoscere questa competenza ci può essere un ordine (atto normativo), o in mancanza di esso il professionista deve saperlo dimostrare.
2. Le buone pratiche: bisogna valutare successi ed insuccessi, sapendo che dagli insuccessi si può imparare, anche se questi non devono superare i successi.
3. Bisogna imparare ad auto correggersi, in quanto non c'è un capo che dice quando si sbaglia.
4. Ogni professione ha un margine di cambiamento, serve quindi un continuo aggiornamento.

Wenger pensa la professione dentro una dimensione collettiva e non personale. Evidenzia quattro caratteristiche per individuare la professionalità di un individuo:

1. Serve una competenza del gruppo.
2. Se l'individuo è inserito in un gruppo, quegli è stimolato a crescere e migliorare, permettendo il miglioramento di tutto il gruppo.
3. Capacità di mediare → capacità di trovare punti di contatto che avvicinino e non allontanino le persone: non bisogna abbandonare le proprie opinioni, ma integrarle.
4. La gestione del conflitto consiste nel gestire idee diverse all'interno di un gruppo. Il conflitto, legato alla diversità dei modi di vivere e pensare, è naturale; diventa devastante quando non si controlla più il punto di vista che diventa totalizzante.

2.15 Modernizzare senza escludere.

Schwartz	
Educazione adulta:	giovane, marginale, a rischio esclusione.
Centrali sono:	1. Recupero sociale
	2. Motivazione per superare sconfitte precedenti → usare metodi non scolastici (a); valorizzare il gruppo (b); promuovere la stima di sé (c); favorire esperienze per sentirsi utili (d).
	3. Importanza economico-sociale del recupero dei descolarizzati.

Lo svizzero Bertrand SCHWARTZ (ingegnere minerale di formazione) si occupa di quelle persone che hanno dovuto abbandonare gli studi precocemente o per motivi familiari (nessuno se ne occupava) o sociali (economici) o per scarse capacità intellettive. Queste persone sono quelle che poi hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro. Sono definite drop-out, che in generale significa "usciti precocemente da un circuito", in questo caso quello della formazione. Schwartz sostiene che si debba fare in modo che nessuno sia escluso, perché più si recuperano i descolarizzati – evitando che entrino nell'insieme dei nulla facenti – più si liberano i posti dell'assistenza, con vantaggio economico per la società.

Il successo del recupero sociale dipende dalla nostra capacità di ri-motivare le persone: ciò è possibile attraverso quattro punti:

- a. La modalità scolastica con soggetti del genere non funziona, avendo già fallito precedentemente (a scuola hanno soltanto collezionato insuccessi). Bisogna quindi trovare modalità alternative a quella della lezione frontale: spesso queste persone apprendono di più dalla pratica. La manipolazione risulta infatti più utile in quanto non hanno grandi capacità di astrazione.
- b. Bisogna inserirle in un gruppo: a causa di continui fallimenti, perdono fiducia in loro stessi. Nel gruppo c'è possibilità di confronto con altre persone con le stesse difficoltà, dando luogo ad un confronto orizzontale e non frustrante: se metto insieme tutti quelli che corrono i 100m in 20 secondi, nessuno si sentirà inferiore a nessuno.
- c. Si promuove così la stima di sé attraverso il gruppo, in cui il singolo si sente utile per il raggiungimento degli obiettivi comuni.
- d. Si deve inserire il principio della gradualità dell'esperienza: servono obiettivi facili da raggiungere, il cui raggiungimento aumenta la fiducia in se stessi. Piccole esperienze utili sono propedeutiche al raggiungimento dell'obiettivo finale.

Riassumendo Schwartz si occupa di persone che non hanno voglia di studiare, un gruppo difficile. Sostiene che non sia possibile abbandonare queste persone in quanto causerebbero un danno economico alla società. Infine dà la soluzione: ri-motivare le persone attraverso i quattro punti sopra elencati. Spesso la ri-motivazione passa anche dalla valorizzazione di capacità che gli individui hanno nella loro espressione motoria. L'arrampicata sportiva ad esempio permette di conoscere il proprio corpo e ha forte potere motivazionale: il rischio vissuto su una parete si trasforma da negativo a positivo.

2.16 L'andragogia di Malcolm Knowles.

Malcolm KNOWLES, negli anni '70 ha sviluppato una critica verso la pedagogia, che utilizza metodologie per l'apprendimento in età evolutiva, che non vanno però bene con gli adulti.

Il ragazzino viene mandato a scuola

anche se non ha voglia di apprendere; l'adulto, se non ha una ragione (professionale o personale) che lo spinga a conoscere, non c'è forza che lo porti a tornare in formazione.

L'adulto non accetta di essere trattato da bambino: riconosce nell'insegnante una maggiore cultura e conoscenza in argomento, però desidera che sia valorizzata la sua esperienza pregressa. Per far ciò l'insegnante deve riuscire a conoscere l'esperienza di una persona: una tecnica è quella autobiografica, che prevede l'ascolto delle sue esperienze e delle aspettative che ha nei nostri confronti.

Il bisogno di conoscere è dovuto a bisogni reali, legati ad attività professionali (devo cambiare lavoro e mi servono nuove conoscenze; voglio guadagnare di più ampliando la mia area di competenza → master) o personali (studi interrotti). Se non ci sono bisogni reali non si apprende, oppure si finge di apprendere.

Ultima cosa di cui ha bisogno un adulto per imparare è la motivazione, che maggiore sarà, maggiore sarà il coinvolgimento dell'individuo. Più aumenta l'età, più diventa difficile motivare: un bambino si motiva facilmente, mentre per gli adulti si parla spesso di auto motivazione. La motivazione dipende da quanto detto prima (bisogni professionali) e dalla condizione vissuta dall'adulto.

Come apprende l'adulto → Knowles:
1. Bisogno di conoscere.
2. Bisogno di essere trattati da adulti.
3. Valorizzazione dell'esperienza pregressa.
4. Risposta a bisogni reali.
5. Motivazione.

2.17 L'apprendimento trasformativo.

Mezirow → si pone il problema dell'adulto attivo. Dall'uomo della risposta all'uomo della domanda.	
Conoscenza per tutta la vita:	1. Vincere le abitudini.
	2. Non restare prigionieri degli stereotipi.
	3. Sapere rileggere la propria vita.
	4. Sapere apprezzare le diverse età della vita.

Jack MEZIROW, statunitense vivente, si occupa dell'adulto in quanto persona adulta, ponendosi l'interrogativo: "come possiamo rimanere adulti attivi per tutta la vita?". Non si pone un problema professionale, ma quello della conoscenza per tutta la vita. Tale espressione si è già incontrata quando si parlava delle professioni dinamiche che hanno bisogno di continui aggiornamenti.

Gli uomini vivono diverse stagioni durante la loro vita, che formano una parabola dalla nascita alla morte: Mezirow si chiede come poter attraversare in modo attivo queste fasi.

Il primo nemico è la fossilizzazione sulle abitudini, che ci danno certezze e stabilità, ma soffocano il cambiamento e inibiscono la novità, la capacità di sperimentare il nuovo.

Non bisogna poi essere prigionieri degli stereotipi: una vita intrappolata in essi non riflette la realtà → agiamo in seguito a pregiudizi e non in base alla realtà. I pregiudizi sono comodi, mentre prendere contatto con la realtà richiede tempo e capacità. Gli stereotipi quindi non ci impegnano molto nel ragionare. L'uomo della risposta crede di avere in tasca tutte le soluzioni perché si affida ad abitudini e stereotipi; quello della domanda è invece l'uomo attivo, quello che si rimette in discussione. Bisogna quindi saper rileggere la propria vita. Ciascuna parte della propria vita ha degli aspetti positivi, che vanno però scoperti: tali aspetti si scoprono se si rimane attivi e non si ha nostalgia del passato. Il pensionato che va a trovare i suoi ex-colleghi è uno che non ha riposizionato la propria vita nella nuova fase della pensione.

2.18 – 2.19 – 2.20 – 2.21 Verso la società digitalizzata – Pensare in rete – Vivere la multimedialità – Come educare alla multimedialità.

Istruzione ed educazione in rete.	
Il web è uno strumento che modifica le abilità di apprendimento:	azzera la memoria;
	accentua le capacità tecnologiche;
	favorisce la ricerca personale;
	induce all'errore ripetuto.
Il web può essere:	socializzante → social network; omologante; individualistico.
Il web modifica il modo di pensare:	pensiero visivo;
	pensiero breve;
	pensiero interattivo.
Il web:	è una grande risorsa
	ma può condizionare il modo di pensare, riducendo l'originalità personale.

In questi paragrafi ci si interroga sulle relazioni tra l'apprendimento organizzato (= scuola ≠ apprendimento libero) e il web.

Il web è uno strumento, il deposito casuale di ciò che viene prodotto: a differenza di una enciclopedia le conoscenze non sono infatti ordinate. Tale strumento incide sull'apprendimento: incide ad esempio sulla memoria, in quanto non ci serve memorizzare date, nomi, ecc, reperibili facilmente ed in ogni momento sul web. Ecco quindi che la mente viene sempre meno usata per ricordare e sempre più per elaborare l'informazione.

Il web prevede poi abilità tecnologiche, ovvero per usarlo bene è necessario conoscere bene i programmi indispensabili per usufruire dei suoi contenuti. Il computer è posseduto dall'85% degli italiani, se però si guarda nel mondo, il computer è posseduto soprattutto, se non esclusivamente, nei paesi sviluppati → non è vero quindi che il web è automaticamente democratico, in quanto ne possono usufruire solo persone che possano permettersi un computer.

Il web permette ricerche personalizzate da casa: questa facilità di accesso sconta un rischio grave → se il dato depositato è sbagliato, tale errore si diffonde senza possibilità di correzione → errore ripetuto. Ciò che è messo nel web non è la verità, ma è un'informazione, che in quanto tale va controllata.

Il web può essere socializzante → social network. Ad esempio si può creare un sapere collettivo tra ricercatori, creando un incremento del sapere costante ed istantaneo. Il rovescio della medaglia sta nel fatto che il web può diventare il regno dell'individualismo: per uscire dalla propria solitudine c'è chi passa ore a chattare con amici virtuali.

Il web può poi diventare omologante, in quanto attraversato da campagne pubblicitarie. I grandi motori di ricerca sono influenzati da interessi economici. Tale effetto omologante riduce la libertà delle persone se non si accorgono di essere diventate oggetto di manipolazione.

Il web non solo modifica le modalità di apprendimento, ma anche di pensare. Si concepisce quindi il pensiero umano in modo diverso: se prima il pensiero era sequenziale (libro → sfoglio pagine), oggi invece lo schermo viene usato per una raffigurazione di un concetto (es. schema, fotografia, filmato). Ecco che lo schermo ci consente un apprendimento molto più ampio. Il libro può essere sottolineato, riassunto, ecc, lo schermo invece suggerisce un pensiero visivo → l'immagine viene associata ad un pensiero. Il pensiero visivo dà a sua volta origine al pensiero breve (quello delle slide): pensiero sintetizzato dentro concetti molto ridotti → facile da apprendere, ricordare e quindi usare; non è però accompagnato dalla capacità argomentativa, quindi si riscontra in chi ha appreso in questo modo una conoscenza dei concetti, ma una carenza dell'esposizione e dell'argomentazione degli stessi.

Il pensiero interattivo permette di fare del pensiero un uso contestuale, molto flessibile. Ecco quindi che si riescono a fare molte cose insieme, ma tutte molto male e con contenuti molto elementari. Il pensiero interattivo prevede l'utilizzo di più tecnologie multimediali contemporaneamente (telefono, computer, ecc).

In conclusione il web è una grande risorsa, ma è pericoloso per i soggetti più deboli, che non valutano le informazioni, magari sbagliate, il cui pensiero viene quindi fortemente condizionato → limitazione della libertà personale di pensiero.